

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno V N.1/2008

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Il senso dell'Europa del comune cittadino

Le argomentazioni di carattere storico, legislativo e programmatico sono state tratte da internet, e queste sono servite di introduzione alle considerazioni personali di meditazione ed esperienze, che riportano il senso dell'Europa e delle speranze ad essa associate che un comune cittadino può sentire).

Nasce dalla Comunità Europea nel 1993 con il trattato di Maastricht l'Unione Europea.

In discussione a tutt'oggi la carta costituzionale, dalla quale alcuni membri (Francia e Olanda) vorrebbero eliminare qualsiasi riferimento alla tradizione cristiana della storia dei popoli europei, per sottolineare la struttura laica dell'Unione.

Gli stati che ne fanno parte sono 27, oltre agli stati fondatori (date di riferimento: 23 luglio 1952 nascita della CECA, 1 gennaio 1958 la CEE): Italia, Germania, Olanda, Francia, Lussemburgo e Belgio ed, in ordine temporale, (1973 CE) Danimarca, Irlanda, Inghilterra, (1981 CE) Grecia, (1986 CE) Spagna e Portogallo, (1995) Austria, Finlandia, Svezia, (2004) Cipro, i paesi baltici: Lettonia Estonia e Lituania, Malta, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e Polonia, (2007) Romania e Bulgaria.

Paesi oggi candidati per l'ingresso sono Croazia, Turchia, Macedonia, Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia.

Un volume di storia, tradizioni, civiltà, popoli da far invidia agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica, alla Cina, questi ultimi seppure con altrettanta storia di tradizioni e civiltà.

I criteri prioritari per far parte dell'Unione Europea (dal trattato UE) da parte dei paesi candidati sono i seguenti: essere riconosciuti quali stati europei, conformarsi ai principi di libertà, democrazia, rispetto delle persone e delle libertà fondamentali, nonché dello stato di diritto. Devono inoltre essere soddisfatti i criteri economici e politici (criteri di Copenaghen) secondo i quali l'adesione richiede da parte del paese candidato:

"la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo, la supremazia del diritto e del rispetto e della tute-

la delle minoranze;

"l'esistenza di una economia di mercato funzionante;

"la capacità di adottare regolamenti, norme e politiche comuni che costituiscono il corpus legislativo della UE.

Il fine dell'UE è quello di garantire:

"la pace e la stabilità politica su tutto il continente europeo;

"l'aumento della prosperità dei cittadini europei, mediante l'estensione del modello socioeconomico europeo e della zona euro, nel rispetto dell'ambiente;

"il progresso della democrazia, tramite il rispetto della Carta dei diritti fondamentali della Unione Europea, che si articola nei principi di dignità, uguaglianza, solidarietà e giustizia;

"il rafforzamento del ruolo internazionale dell'Europa, in particolare nel settore commerciale;

"l'arricchimento culturale.

Tutte belle intenzioni che si dovrebbero calare nelle istituzioni dei singoli stati e indirizzarli a riformare quelle regole che tendono a liberalizzare l'economia, ad applicare

le norme di sicurezza agroalimentare, a riformare la giustizia nella lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata e mafiosa, economica e finanziaria, contro il traffico di stupefacenti, la tratta delle donne, il rispetto dei diritti dei bambini, contro la pedofilia, nel rispetto dei diritti delle minoranze, alla tutela dell'ambiente, alla gestione dei rifiuti, ai termoconvettori, alla

sicurezza delle centrali nucleari, alla eliminazione delle scorie radioattive, alla riduzione dell'inquinamento legato alle centrali a carbone e ai minerali fossili, alla individuazione delle energie alternative, al problema del futuro approvvigionamento delle risorse idriche, alla gestio-

ne della corretto controllo della immigrazione di extracomunitari da paesi dove è presente la fame e la povertà, la limitazione alla libertà individuali, dove sono in atto conflitti interni ed esterni.

Tanta è la strada che devono ancora percorrere i singoli stati per mettere in atto così vasti programmi, che ci si chiede se è stato giusto allargare in tempi così stretti il numero dei partecipanti e se non fosse stato opportuno avviare prima in maniera concreta e con risultati tangibili negli stati fondatori e nella ridotta cerchia di stati con economia e normative giuridiche consolidate e simili, quelle riforme, ma soprattutto quella educazione sociale e morale dei cittadini, perché quelle norme non apparissero soltanto meravigliose chimere e si fosse raggiunta una qualche concretezza. E si fosse in grado successivamente di trasmettere quegli insegnamenti e quei meccanismi ai futuri partecipanti, così da rendere più semplice e più veloce il loro cam-

infrastrutture e le economie, ma stiamo assistendo ad una forte discrepanza tra le aspettative e le realtà, anche nella ristretta cerchia dei paesi di prima adesione.

In questo universo in formazione, sono tante le regole da fissare, coordinare, approvare, trasmettere e mettere in atto, che il comune cittadino del singolo stato perde la bussola.

Sono in atto scambi culturali, borse di studio, sovvenzioni di ricerche e studi, specializzazioni, controlli, penalizzazioni, critiche, ammende, aiuti economici e sociali, eliminazioni di barriere economiche e politiche oltre agli ingressi senza frontiere e senza controlli.

Esistono purtroppo anche problemi di infiltrazioni di delinquenza comune, traffici illeciti di merci e droga, spostamenti di mano d'opera non richiesta, che non sempre trova adeguata collocazione nel paese dove si rifugia, che complicano la già difficile gestione interna dell'amministrazione pubblica, della sicurezza, del lavoro, dell'economia di ogni singolo stato.

Nella stragrande maggioranza dei casi però, la presenza di comunità provenienti da altre nazioni della Unione o al di fuori di essa, imposta e porta a soluzione problemi di lavoro, di sostegno, di assistenza, di scambi culturali, lì dove è non disponibile o addirittura assente il cittadino dello stato ospitante.

Questo fa sì che si mantenga la speranza e soprattutto l'impegno di conservare ed alimentare questo scambio di mano d'opera e di cervelli, che porti ad una diffusione della cultura e ad un superamento di quelle barriere sociali psicologiche e politiche che nel passato non affratellavano i popoli ma li rendevano incuranti se non ostili verso le problematiche comuni.

A. Scatamacchia



mino, non basato su buone intenzioni ma su fatti reali, confrontandolo con realtà ormai armonizzate e pienamente rispettose delle regole.

Esistono è vero meccanismi che permettono l'assistenza finanziaria per sviluppare nei paesi candidati le istituzioni, le

ROMANIA - ECONOMIA ALLA DERIVA E L'EUROPA CHE FA?

Devo fare una breve premessa. Sono rimasto scandalizzato quando, qualche tempo fa, intravidi in televisione l'inizio di un programma in cui un certo Crozza interloquiva con Bersani dicendo che in Francia un chilometro di autostrada costa 12 milioni di euro, ed in Germania 15. "Lo sapete quanto costa in Italia?", continuava il "comico", "Quaranta milioni(e faceva il numero 4 con le dita, ndr.), Quaranta, signor Ministro...", e tutti ridevano, il conduttore del programma, il "comico", Bersani, il pubblico e forse anche qualche imbecille davanti alla televisione. Ora, credo che una democrazia non sia uno stato di cose in cui tutti possano parlare. Forse, la democrazia è uno stato di cose in cui tutti, parlando, possano cambiare le regole del gioco. Penso che, se quanto diceva il "comico" fosse vero, in una democrazia arrivavano Finanza, Carabinieri, Polizia e forse pure la croce rossa, venivano posti tutti sotto inchiesta, dal "comico", tenuto a dimostrare la veridicità delle proprie affermazioni, al Ministro, al garante per l'informazione, ai funzionari ministeriali, quelli in carica e tutti quelli che, negli anni addietro, si sono resi complici di un tale furto alla nazione, gli impresari che hanno, negli anni, avuto appalti montati, e così via... Perché, in una democrazia, fino alla definizione delle regole si può e si deve trattare, ma una volta definite, solo un rigido rispetto delle stesse è garante del presupposto della democrazia stessa.

Tutto ciò premesso, veniamo all'argomento di questo intervento. Non molto tempo fa, un rom violentò ed uccise, a Roma, una donna, gettandola poi in una scarpata. Questo esordio portò con se una ventata di odio razziale. Mia figlia, nata in Romania 12

anni fa, subì, dai suoi amichetti, frasi non troppo carine, tanto che chiesi alle insegnanti di riportare all'ordine la situazione, il che fu fatto prontamente, con letture e compiti opportuni. Gabriella è, evidentemente, una ragazzina fortunata. Certo, capita troppo spesso di sentir parlare dei rumeni, sempre loro, quasi soltanto loro, in accezione colpevolista e con una forte dose di risentimento. Del resto, il telegiornale sottolinea spesso che proprio i rumeni son in testa a tutte le statistiche legate alla delinquenza: primi in furti, rapine, sequestri, spaccio, violenze carnale e domiciliari. Mia moglie, Lenuta, romena della Moldavia, ogni volta che sente parlare di queste cose si fa rossa di rabbia, di indignazione. A tratti esplose: "Non è vero, non tutti i rumeni sono così. Quelli non sono rumeni, sono zingari!". In effetti una differenza c'è: i ROM sono nomadi, odiati in Romania, Bulgaria ed Ungheria, e per correttezza non si dovrebbe far confusione. Anche perché quello dei ROM è un problema storico, profondissimo, che deve essere trattato in modo specifico per le specifiche problematiche che presenta. L'oggetto di questo intervento non sono i ROM, ma i rumeni, sento di doverlo sottolineare fortemente, ma non per il razzismo verso gli uni e apologia degli altri, bensì perché, come detto, l'universo ROM richiede competenze e specifiche che io, assolutamente, non ho.

Dopo quell'episodio di violenza (vorrei dire "turpe", ma quale violenza non lo è, turpe, o lo è meno o più di un'altra? Quindi, evito ogni aggettivazione pleonastica che possa richiamare una certa enfasi televisiva), il presidente romeno venne in Italia a dirci che la nostra Polizia è troppo tenue, il nostro paese troppo morbido. In Romania, nessuno si permette certe cose, perché se mai la Polizia romena li coglie sul fatto, altro che scarcerazione dopo uno o due giorni: lì la "Politia" è seria, la giustizia una cosa vera... E i nostri Dalema e Prodi, totalmente ignoranti della realtà romena, lo hanno fatto parlare. Non c'è stato nessuno, nemmeno tra i giornalisti, che si sia alzato ed abbia chiesto conto di quanto accade in quel paese. Già, ma cosa accade?

Parlo per esperienza diretta, per cose che ho vissuto in prima persona, sulla pelle e della mia famiglia. Prima della liberalizzazione (molto relativa) per quanto concerne la possibilità di espatrio... in altre parole, prima dell'ingresso in Europa, esisteva

un terribile regime di corruzione. Bisognava pagare, pagare, pagare: pagare per uscire dai confini patri, pagare per rientrare, pagare perché si chiudesse un occhio su ciò che si portava, dentro e fuori, pagare per avere il passaporto libero, per evitare la nota di interdizione, pagare per farsela levare una volta che veniva messa; pagare per ricongiungersi con i propri cari, per essere lasciati tranquilli, per poter lavorare, per fare arrivare i figli, per far tornare chi i figli accompagnava. Per dirla in altro modo, bastava pagare, bastava pagare per entrare, per uscire eccetera. Se si trattava di una brava persona, doveva pagare la polizia di frontiera per potersi muovere, e se si trattava di un delinquente, bastava pagare perché venissero chiusi tutti e due gli occhi. Altro che brava ed efficace "politia". Un poliziotto di frontiera arrivava ad estorcere fino a 10.000 euro al giorno. In tutto questo, si muoveva una frotta di organizzatori di viaggi più o meno clandestini, più o meno onesti, sempre molto "ammanigliati", che si facevano pagare cifre "popolari", ma che prendevano una piccola fetta anche su quanto si dava ai vigilanti di turno. Un viaggio poteva arrivare a costare 1.000 euro, se non eri in regola con ingressi ed uscite.

Una volta dentro, i vigili poliziotti incorrotti ti fermavano in continuazione. Appena vedevano una macchina con targa internazionale, soprattutto italiana, la paletta era obbligatoria, i controlli dei documenti sempre bruschi, perentori, e c'era sempre qualcosa fuori posto, fino a quando non mettevi una banconota di 10 euro in mano agli incorruttibili controllori della legge.

Quanto detto fin qua è stato per anni la tragedia di un popolo costretto a cercare fortuna altrove, prima obbligato ad andare via dal proprio splendido paese, poi torchiato da una serie di regole usate ad arte da un regime di polizia retaggio del più bieco comunismo. Infatti è in questo la chiave interpretativa: l'orrenda dittatura di Ciaurescu ha lasciato lo strascico di un apparato di potere che si sta riciclando e che sta svendendo la Romania alle mafie turca, greca, albanese, italiana, che usano quella nazione per grossi affari e come porto del mercato internazionale della droga da e verso i paesi dell'est. Per non parlare delle speculazioni edilizie, dell'import export sempre agevolato dalla polizia di

frontiera che identifica in questa possibilità il nuovo sbocco per le proprie losche attività.

E' facile parlare di "loro", degli odiati rumeni primi nelle liste della delinquenza, e dimenticare la tantissima gente che non ha nemmeno il pane e che è



obbligata a "scappare" in cerca di una possibilità per se stessa e per la propria famiglia. Eppure la Romania ha tutte le possibilità e le ricchezze che potrebbero farne un paese prospero. Quando ho accompagnato mia moglie a Suceava per fare il passaporto, abbiamo attraversato la zona di XXXXXXXXXXXX, miniera all'epoca del dittatore. Vi erano stabilimenti di estrazione di oro, argento, rame, zinco, uranio, oltre che di carbone, che lavoravano a pieno regime, dando pane a migliaia di persone. Pochi sanno che Ciaurescu fu uno dei pochi capi di stato che si schierarono contro la Russia all'epoca dell'invasione della Bulgaria o della Polonia. E' vero, c'erano pochissime sul mercato interno, ma quelle pochissime cose potevano averle tutti, non come oggi, che si trova di tutto, ma nessuno si può permettere neanche il pane. Pensate che io esagero? Mio suocero, capo minatore con trentuno anni di anzianità e silicosi grave ad entrambi i polmoni recepisce una pensione inferiore a 110 euro. Un litro di olio di semi di girasole (di cui la Romania è grande produttrice) costa circa 3 euro, la benzina supera un euro al litro, i fagioli costano un euro e mezzo al chilo. Allora, ho ragione? L'entrata in comunità costringe tutti ad adeguarsi, col tempo, agli standard europei. Noi abbiamo l'obbligo, negli esercizi pubblici, di avere toilette separate per uomini, donne e diversamente abili. Lì i più hanno un capanno esterno con un buco per terra, che è molto più igienico dei pochissimi cessi sporchissimi che si trovano come le mosche bianche. Tuttavia quei bar danno spesso da mangiare a più di una famiglia. Cosa dovranno fare se

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:
Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero e Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:
Antonio Scatamacchia
Nino Fausti
Silvana Folliero
Luciana Tedesco Bramante

Editore: Antonio Scatamacchia
Dialettica tra culture
Antonio Scatamacchia
Via Camillo Spinedi 4 - 00189 Roma

Tipografia Tipar Arti grafiche Srl

Costo numero :2 Euro

non vendere, quando saranno chiamati, giustamente, ad adeguarsi? Allo stesso modo, ad esempio, i macellai. In Romania la carne si compra a tocchi, non affettata, e spesso vengono messe in vendita le parti meno pregiate, essendo le altre destinate al mercato delle grandi città o a quello internazionale. La merce in vendita viene spesso esposta al banco, fuori dai frigoriferi. Tutto questo, certo, dovrà cambiare, ma come faranno i tantissimi esercenti che non sono in grado di affrontare i costi di una "modernizzazione", per quanto si possa volere necessaria? Ecco allora arrivare Metro, McDonald, e tutti gli altri grandi gruppi, interessati all'espansione internazionale.

Ancora? Se un'azienda vuole impiantare una produzione in Romania, procede in questo modo: acquista lo stabilimento, lavora per la commenda con personale sottopagato, senza norme di sicurezza, taglieggiato dai "capadaz", e, finita la produzione, chiude, rivendendo allo stesso prezzo d'acquisto, già abbondantemente ammortizzato, e buttando tutti in mezzo alla strada. I salari? Circa 80 euro al mese per dieci ore di lavoro al giorno, più qualche extra, se si sta a cuore al capadaz di turno.

Questa è la realtà, e non solo questa. Se vuoi il passaporto, devi pagare, se vuoi la carta di identità, o una ricetta, devi pagare. Se ti ricoverano in un ospedale devi pagare la mazzetta per entrare, per avere un farmaco, per farti fare una iniezione, e se non hai soldi, puoi pure morire.

Si può meravigliare qualcuno se in questa chiave crescono delinquenza, corruzione, prostituzione? Si può meravigliare qualcuno per la "fuga" verso altri lidi? E l'Europa che fa?

Certo, la Comunità Europea non è un'entità culturale, ma soltanto economica, nel più ristretto senso della parola, e nell'interesse dei grandi gruppi, vorrei dire delle multinazionali, se non fosse un termine troppo ideologico. Del resto, chi scrive è ancora ancorato ad un'idea illuministica o forse umanistica sia degli ideali di vita

che di politica.

Vorrei chiudere questo intervento con una nota positiva, ma non riesco proprio a trovarne una. Mia moglie, che legge quanto scrivo, commenta che se fossi in Romania, e pubblicassi questo articolo, mi farebbero sparire e comunque non mi darebbero più requie. Purtroppo, anche se in Italia posso scriverlo, non ho il potere di cambiare la realtà. Solo un'idea mi tormenta: se in Romania ci fosse una possibilità, solo una remota possibilità di ripartire, di ricominciare, non ci sarebbe più la forza lavoro. Il governo fa (finti) appelli affinché gli emigrati tornino indietro e promette, con quella propaganda populistica e di facciata che lo contraddistingue, una rapida svolta e salari adeguati. Credo che la U.E. dovrebbe lavorare ad un grande progetto al riguardo, ma temo che gli interessi delle élite economiche vadano in tutt'altra direzione. Allora sta a noi estendere la nostra comprensione e, di conseguenza, la nostra tolleranza. Del resto, ci sono tanti, tantissimi romeni onesti, laboriosi, gente sana e fiera di se stessa, che vale la pena di frequentare, di avere affianco. Io, ne ho sposata una, e non la cambierei con nessuna al mondo.

Nino Fausti



INTERVISTA a JOUNOS

A cura di LUCIANA TEDESCO BRAMANTE

Mi chiamo Jounos, ho 28 anni, vengo dalla Giordania e sono da 10 anni in Italia, dove ho preso la laurea in fisioterapia ed esercito tale professione a Roma.

Sono il quarto di nove fratelli e mio padre ha desiderato, avendone i mezzi, in quanto titolare di una falegnameria, che tutti i suoi figli maschi (7) si laureassero.

La laurea in fisioterapia in Giordania costava circa 20.000 euro l'anno per tre anni.

Ciò significava 60.000 euro.

In Italia il prezzo è molto minore, e inoltre vi ho fatto una grande esperienza, ho imparato benissimo l'italiano ed esercito la professione da 4 anni, poiché i primi sono stati spesi per imparare l'italiano.

Io in Italia mi trovo molto bene, ma le mie difficoltà sono dal punto di vista sentimentale.

Io sono di religione islamica, ed in un eventuale matrimonio c'è il problema della religione dei figli. Inoltre se io sposo un'italiana, sicuramente lei non vorrà andare in Giordania, e quindi si tratta di un allontanamento definitivo dalla Patria e dalla famiglia.

Io in effetti in Italia mi sento più libero in tutti gli aspetti della mia vita, poiché ad Amman c'è la mia famiglia che in un certo senso esercita un controllo, e comunque è difficile uscire con una ragazza se non si è fidanzati.

Qui sono più libero, però le ragazze hanno un certo pregiudizio nei confronti di uno straniero, e magari hanno paura di essere abbandonate in qualsiasi momento.

Mi è capitato recentemente di uscire con una ragazza di qualche anno più grande di me, che desiderava ardentemente un figlio da me, pensava che in questa situazione non l'avrei abbandonata. Per me fare un figlio non è una cosa da prendersi alla leggera; per me un figlio è una grande responsabilità, oltre che essere un grande dono della vita e non accetto che venga utilizzato per trattenermi in Italia.

L'ideale sarebbe un grande amore reciproco tra me e una ragazza, che mi darebbe una ragione per restare, e sicuramente ne verrebbero uno o più figli, ma non per forza.

Per quanto riguarda gli altri aspetti della mia vita in Italia, io ho passato un anno a Perugia, perché la prima cosa che dovevo fare arrivando in Italia era imparare l'italiano (io parlavo l'arabo

e l'inglese) e perciò dovevo seguire dei corsi di italiano.

Mi sono perciò iscritto all'università di Perugia, dove mi sono trovato molto bene, e dove ho cominciato a conoscere gli italiani.

La cucina italiana mi è subito piaciuta, ed abitando in una casa con altri studenti ho imparato la cucina italiana, e so cucinare molto bene, difatti io divido l'appartamento con altri due italiani, e sono io che cucino sempre, e loro a turno lavano i piatti; sono anche io che faccio la spesa, perché loro con una scusa o con l'altra non ne hanno molta voglia.

Per esempio in questi giorni sto facendo degli ottimi risotti, con un riso torinese che mi ha regalato una mia paziente. Non mi piace cenare con formaggi o altro, ma voglio anche un bel secondo ben cucinato.

Dopo Perugia l'altra mia città di adozione è stata Bari, perché era più facile riuscire come straniero ad entrare nella facoltà di fisioterapia che ha il numero chiuso.

Io non potevo rispondere ai quiz riguardanti la geografia o la storia italiana, perché non le conoscevo, mentre sugli argomenti scientifici avevo una preparazione adeguata.

Ad Amman al Ministero sono affisse nelle bacheche tutte le notizie riguardanti le possibilità all'estero, ed io ho scelto la città di Bari e mi è andata bene perché sono stato subito ammesso alla facoltà di fisioterapia.

Ho frequentato con profitto perché l'attività mi piaceva, l'avevo scelta, e appena preso il diploma sono venuto a Roma perché mi interessava vivere nella capitale, la trovavo più interessante.

Della mia vita 18 anni li ho passati in Giordania, e cioè gli anni da bambino e da studente, e 10 in Italia, gli anni della mia maggiore età.

Ora sono in una fase in cui sarà l'amore a decidere la mia vita.

Ogni volta che vado ad Amman mia madre mi vuole presentare qualche ragazza giordana, ma io non sono ancora pronto.

Mia madre vuole che io le dia dei nipoti, e mi chiede sempre se sono fidanzato. Per lei sono già un vecchio scapolo!

La mamma è mamma!!

Jounos Alshannag

Colloquio con Nica, giovane donna moldava

a cura di Silvana Folliero

- Noi ci conosciamo da diversi mesi, durante questo periodo abbiamo parlato di tante cose, forse un po' troppo superficialmente, di quotidianità. Ora desidero approfondire elementi esistenziali e sociali.

- Per prima cosa vorrei chiederti: la tua patria, la tua terra, che cosa è stata, che cosa è per te? Che ricordi?

- Tante chiaramente sono le mie radici, rispetto alla mia terra. Più tardi ho lasciato tutti e tanti pensieri, sono partita principalmente per trovare lavoro e poi era mio desiderio conoscere il mondo, la vita e persone nuove.

- Che cosa ti ha spinto a viaggiare, lontano dalla Moldavia e dalla tua famiglia?

- Sì te l'ho già detto anche se brevemente. Sono andata in Russia, Romania, Bulgaria ed anche in Grecia, Turchia e Israele, per turismo o emigrata in più territori.

In Grecia, per esempio, ricordo di essere entrata in uno stanzone pieno di gente, uomini e donne come me. Alcuni dormivano, altri bevevano non so che cosa, tutti ammucchiati in attesa di trovare speranza e lavoro, oppure di andare altrove.

- Senti Nica, come eri da bambina? Ne abbiamo parlato un po', prima, ma ora vorrei sapere di più.

- Ero sola, silenziosa, con tanti troppi pensieri per una bimba. mi sentivo insoddisfatta, avevo molte paure.

Forse piangevo molto, non so bene il perché. Avevo un carattere chiuso, forse timido. Un periodo traumatico il mio...

- Ti hanno fatto del male, qualcuno ti ha fatto del male?

- Preferisco non parlarne. E' doloroso ricordare certe cose, ti pare, è giusto?

- Sì è giusto, passiamo ad altro. ora sei serena, equilibrata. Puoi superare tanti ostacoli che la tua condizione di emigrata ti pone davanti ogni giorno. tu eri sola, ti sentivi sola... ma la condivisione con gli altri, con tanti altri è importante, non ti sembra?

- La sofferenza, i disagi mi hanno fortificato: sono divenuta più forte. Prima piangevo molto per diversi motivi, un pianto con le lacrime, dopo non ho più avuto questa debolezza, mi faceva troppo male. Oggi ho bisogno di parlare con qualcuno.

- La comprensione tra i popoli, Nica, passa attraverso la sofferenza, la solitudine, che diventa, a poco a poco, fratellanza, appunto condivisione. Ti pare?

- Sì, anch'io ho capito, sia pure lentamente, questa verità.

- Voi, tutte le genti che sono venute per il lavoro, avete cercato e trovato in Occidente il benessere economico di cui avevate bisogno e avete portato a noi il senso dell'umanità.

L'Occidente ha perduto umanità ed eticità per "un pugno di dollari" e... un telefonino e tante altre cose. Ma chi siamo ormai? la decadenza è costante. Non è così?

- Anch'io ho perduto - almeno così mi sembra - la mia identità. Veramente non è vero: hai ragione, io cerco di donare agli altri quel poco che ho dentro di me, cioè amore.

- Sì amore, Nica, tu dici spesso, ed è giusto, c'è bisogno di dare quello che finora non hai avuto. Tu, insieme a tanti altri emigrati. Donare ciò che noi abbiamo perduto.

- Ma io mi dico: chi sono? Non ho patria, non ho una casa mia, una famiglia: per chi lavoro? Ti confesso: cerco sempre qualcosa che non so precisare.

- Sì, tu cerchi la tua Itaca, forse non sai né di Itaca né di Ulisse, è la nostra antica tradizione greca, ma tu cerchi Itaca, ovvero te stessa.

- Hai ragione... Chi sono io? Ma forse ora mi fermerò qui a Roma. Ho trovato qualcosa d'importante.

- La sofferenza è il magma dei popoli nella loro eticità e profondità. Noi in occidente e, soprattutto in Italia, avevamo bisogno di questo; io capivo ma non in profondità e veramente che cosa fosse dialettica tra civiltà.

Ora, se vuoi, parlami di gioia e anche dei momenti più brutti, quelli che ti hanno fatto sentire sola, portata in balia degli eventi.

- Che ho saputo sempre, però superare con un pizzico di fortuna e tanto coraggio, forse incoscienza, non so... Io insieme a tanti altri, in uno stanzone, con persone che dormivano o bevevano. Tutti non sapevano dove andare, che fare. Ma io ebbi più fortuna. Conobbi un ragazzo che mi aiutò, mi donò simpatia e mi stese una mano, mi dette da mangiare, mi ospitò nella sua casa per qualche giorno. Non l'ho più rivisto. Io però gli sarò sempre grata... sono cose che non si possono dimenticare.

- E' vero, Nica, come io non dimenticherò l'aiuto che tu semplicemente hai dato a me in un momento molto difficile della mia vita. Ora so che hai steso la mano, l'hai stretta nella tua a diverse persone qui in Italia, tu che dici spesso di esser maturata nel dolore, nella fatica, lavorando, cercando la tua Itaca che, forse, hai intuito ora. Ma, a mio parere, tu sei un uccello migratore, non so quanto potrai fermarti.

Con un dito tu tocchi il cielo. Ognuno di noi può toccare il cielo, anche con un solo dito, basta essere capaci e coscienti.

- Ma io preferisco sognare poco e lavorare molto, per ora un lavoro domestico. Per il futuro penso di studiare bene l'italiano, la vostra lingua e grammatica, di progettare altro lavoro.

- Posso domandarti un'altra cosa? sappiamo che la Moldavia faceva parte del sistema comunista russo socio-politico ed economico.

Successivamente la Moldavia, assieme ad altri territori dell'Est europeo sono diventati indipendenti con un governo democratico, le cose sono cambiate, ma come?

- Sì, è vero, è diverso adesso. Sono cambiate - dicevo - tuttavia non si vive bene, mancano i soldi per comperare tanti beni di consumo che adesso ci sono. Difficoltà economiche per tante persone, per tante famiglie. I salari e gli stipendi sono bassissimi.

che non fa abbastanza economicamente, che non ha pensato al dopo comunismo, che non ha voluto fare niente o poco per aiutare i sistemi liberati. Si è soltanto gloriato della parola "libertà". E l'Est europeo è rimasto solo, almeno fin'ora.

I tuoi genitori vivono ancora in campagna. Anche tu, bambina ed adolescente, sei rimasta con loro. Come stavi veramente?

- Ero una bambina triste e sola, mi pare che l'ho già detto, forse in me vedevo incoscienza il futuro. Ero soltanto triste a volte disperata, gli elementi della mia vita mi sfuggivano.

- Forse ti privavi dell'unica cosa possibile, la speranza, la speranza nell'incertezza fa paura.

- Forse io avevo paura di troppe cose, volevo stare in un altro posto. Più tardi ho capito, volevo trovare persone diverse.

- Grazie per quello che mi hai detto, Nica, arrivederci, a presto.



mi. Come sai molti sono costretti ad emigrare ed altri rimpiangono il regime comunista, che dava possibilità di lavoro, case e campagne. Io no, non rimpiango. qui mi sento libera di pensare, di muovermi, di vestirmi. poter vivere interpretando la vita, le cose, le persone. Oggi conosco diverse famiglie che mi vogliono bene e mi danno una mano per continuare.

- Penso, Nica, che la colpa non sia tanto dell'attuale governo, quanto dello sguardo miope dell'Occidente

Ci stringiamo la mano. Nica va via velocemente. Ha un appuntamento. Suo fratello l'aspetta non so in quale punto di Roma
Silvana Folliero

